

«Rai, quelle sedi estere non sono uno spreco»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Non chiudete quelle sedi. Volontari, missionari, giornalisti e parlamentari dicono "no" al progetto Rai di tagliare sei uffici di corrispondenza e il canale Rai Med. Nairobi, Beirut, Istanbul, Nuova Delhi, Buenos Aires e Mosca le città su cui pende la scure di viale Mazzini. «Chiediamo più informazione di qualità dal mondo e sul mondo», recita l'appello lanciato tra gli altri da Tavola della Pace, Fnsi, Usigrai e riviste missionarie, sottoscritto da 2.537 gruppi, organismi e associazioni. Quelle sedi vanno tenute aperte - è la richiesta - e soprattutto vanno fatte lavorare, portando più mondo e me-

no cronaca nera e rosa nell'informazione televisiva. Dai vertici Rai non arrivano segnali incoraggianti: «Chiudiamo alcune sedi in base a una valutazione sulla loro importanza in relazione ai costi», dice in commissione Vigilanza il presidente Rai Paolo Garimberti: «Nairobi non vale la spesa, Nuova Dehli produce poco, Mosca è *border line* perché senza elezioni o attentati ceceni non produce granché. Se poi i servizi che mandano non vanno in onda - fa notare - occorre chiamare in causa i direttori».

Occasione per rilanciare l'appello è l'incontro nella sede della Fnsi. Per Franco Siddi, segretario del sindacato dei giornalisti, «già i media italiani sono tra i più chiusi sull'este-

ro. Queste sedi non sono uno spreco, ma presenze strategiche. È un segnale pericoloso, del servizio pubblico resta solo l'etichetta». «Gli occhi dell'informazione italiana sono già ampiamente chiusi sul mondo - constata con amarezza Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire* - vedi il silenzio quasi unanime sul Corno d'Africa. Ma se la Rai abbassa l'asticella della qualità dell'informazione, il livello scende in tutto il Paese. Tanta informazione è modulata sui titoli dei tigi: se parlano del nulla, il nulla dilaga». Si deve tagliare? «Perché in Rai si mantengono vecchie rendite di posizioni dirigenziali?».

A proposito di compensi: Roberto Natale, presidente Fnsi, ricorda la provocatoria richie-

sta di Celentano di chiudere *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*. «Presumiamo che il motivo fu perché avevano chiesto che con quanto stanziato per il suo cachet si potevano tenere aperte le sette sedi...». Giorgio Merlo del Pd, vicepresidente in Vigilanza, ai vertici Rai chiede che «i 928.500 euro che si vogliono risparmiare si possono recuperare dai compensi di artisti e dirigenti».

Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace, ricorda come le sedi Rai a Nairobi e Nuova Dehli furono aperte nel 2007 grazie alla mobilitazione degli stessi attori ora costretti a difenderle: «Chiudere gli occhi sul mondo è sbagliato e controproducente. Da lì arriva spesso solo la "cronaca nera", tragedie senza una prima e un dopo. Ci priviamo di fonti

dirette, per inforcare gli occhiali delle agenzie internazionali». Per padre Mario Menin, direttore di Missione Oggi, «sono tagliati contro la vocazione dell'Italia, presente nel mondo anche coi missionari che cercano di far sentire la voce dei popoli senza diritti».

Carlo Verna, segretario dell'Usigrai, cita «l'ipocrisia della Rai che non parla di chiusure, ma di

"riorganizzazione", avvalendosi dell'*Associated Press*. Ma se per i pettegolezzi su Pippa Middleton ci saranno sempre i service, del Sud del mondo chi ne parlerà?». Per Lotti «lo scandalo è che questi uffici non li si è voluti utilizzare». La Tavola della Pace chiede da tempo «un format sui diritti umani». Enzo Carrà dell'Udc concorda: «Qui dovrebbero esserci i direttori dei tigi, arrabbiati perché li si priva di fonti di notizie».

Tavola della pace,
missionari, Usigrai,
Fnsi: New Dehli
e Nairobi non vanno
tagliate. Tarquinio:
ci vuole più qualità
informativa e più
attenzione al mondo